

1 **Un antico *usus emendandi*: integrazione e correzione con parola-segnale**

In continuità con altri miei precedenti lavori, questo volume si propone di dimostrare che la ricerca di vetuste correzioni occultate nel testo tràdito degli autori classici è stata e continua a essere uno dei procedimenti più utili a sanare molte corrottele presenti nelle loro opere. Nel corso della trasmissione, infatti, un gran numero di copisti, alle prese con antigrafici ricchi a margine e in interlinea di emendamenti, supplementi e varianti, non riusciva a decifrare quelle note e le trascriveva meccanicamente in linea, un po' prima o un po' dopo i luoghi di riferimento. Non pochi problemi testuali causati dal misconoscimento di quei remoti interventi, e dagli eventuali tentativi fatti in seguito per adattarli al contesto, attendono ancora soluzione. Può contribuire qua e là a trovarla - ho argomentato ne *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini* (Magnaldi 2000a) - la somiglianza grafica tra *lectio falsa* e *lectio emendata*, prodotta dalla comunanza di alcune lettere. Spesso infatti, come si osserva nei manoscritti giunti fino a noi, i correttori più scrupolosi e più interessati al buon esito dei loro interventi non si limitavano a integrare le lettere omesse e a rettificare quelle erronee, ma duplicavano anche qualche lettera contigua, già scritta esattamente in prima battuta, sino a riscrivere talvolta in forma esatta l'intera parola deturpata dall'omissione o dall'errore. Grazie alla ripetizione di queste lettere-segnale riusciamo ancor oggi a individuare *duplices lectiones* presenti nel testo tràdito e a sostituire la *recta lectio* alla *falsa*, secondo un procedimento ben noto ai critici del testo seppure non sempre compiutamente utilizzato.

In casi particolari, poi, gli antichi correttori duplicavano vere e proprie parole-segnale, che delle lettere-segnale possono considerarsi la naturale amplificazione ma hanno ricevuto un'attenzione molto minore, forse perché compaiono più raramente nei codici a nostra disposizione. Ho iniziato dagli anni Novanta a occuparmi dell'argomento, divulgando i risultati sia ne *La forza dei segni* e in numerosi articoli precedenti e successivi, sia nelle edizioni critiche delle *Philippicae* di Cicerone (Alessandria 2008) e dei *Philosophica* di Apuleio (Oxonii 2020). Nel frattempo altri studiosi hanno impiegato in specifici luoghi oggetto delle loro ricerche lo strumento di individuazione offerto dalla parola-segnale,¹ ma le sue grandi potenzialità metodologiche meritano di essere ulteriormente valorizzate. Ne approfondirò perciò in questa sede la trattazione, applicandolo a decine di *loci uexati* di importanti prosatori latini dall'età repubblicana alla tarda antichità: Cicerone, Varrone, Livio, Seneca padre, Seneca, Petronio, Svetonio, Tacito, Gellio, Apuleio e Pseudo-Apuleio, Macrobio.

L'integrazione o la correzione con diplografia di parola-segnale – occorre anzitutto ricordare – è un antico *usus* praticato da copisti e correttori che, oltre a supplire o rettificare i termini omessi o erronei, ripetevano anche una o più parole antecedenti o seguenti, allo scopo di indicare nel modo più chiaro possibile il luogo di lacuna o di errore. Naturalmente chi sceglieva di evidenziare il collegamento tra la *decurtata* o *falsa lectio* e la corrispondente *integrata* o *emendata* tramite la diplografia di altre parole già esattamente trascritte conosceva abbastanza bene la lingua e dava per scontato che la conoscessero i fruitori del manoscritto così emendato. Non stupirà perciò che nell'occidente latino la consapevole applicazione di questo metodo così sofisticato decada con il decadere delle competenze linguistiche nell'Alto medioevo, riprenda saltuariamente durante la rinascenza carolingia, si diffonda a più ampio raggio dal XII secolo all'Umanesimo, pur restando costantemente in subordine rispetto ad altre modalità correttive più facili da impiegare e da decifrare.

In tutti i manoscritti di diverse tradizioni da me collazionati, l'uso della parola-segnale a margine è molto più raro di altri indicatori meno complessi, quali segni grafici di varia natura tracciati nel luogo di lacuna o di errore e ripetuti davanti all'integrazione o alla correzione; lettere (per esempio *a* nel luogo di lacuna e *b* davanti al supplemento); sigle (*R* = *require*, *c* = *corrige*, *l* = *uel* o *lege*, *h* = *hic*, *d* = *deest*, *m* = *minus*, *s* = *supple*, *ins* = *insere*, *hd* = *hic deest*, *hm* = *hic minus*, *hs* = *hic supple*, etc.). Meno sporadico è l'impiego della parola-segnale in linea, soprattutto nel caso di anticipazioni erronee: quando un copista si accorge di aver omesso una o più parole anticipando la parola successiva, la espunge, supplisce le parole dimenticate e ripe-

1 Alcuni esempi significativi sono raccolti in «Appendice».

te quella anticipata. Oltre ai supplementi, sono corredate dalla parola-segnale anche alcuni emendamenti *in scribendo* che il copista intende marcare con particolare evidenza: in tal caso non si limita a espungere, come di consueto, la parola erronea e a riscriverla subito di seguito in forma esatta, ma espunge anche la parola antecedente o seguente (soprattutto se si tratta di una breve preposizione o congiunzione), per poi ripeterla accanto alla *lectio emendata*. In interlinea invece, dove lo spazio è scarso, anche i correttori più volenterosi si limitano generalmente a duplicare, anziché l'intera parola-segnale, alcune lettere-segnale contigue a quella integrata o rettificata. Del resto, la distinzione fra un semplice gruppo di lettere e una parola in senso proprio è piuttosto labile non soltanto nell'Alto medioevo, per la scarsa competenza linguistica dei copisti, ma anche nelle età precedenti, per la difficoltà di dividere le parole nella sequenza ininterrotta della *scriptio continua*.

Registrerò tra breve alcuni esempi significativi di supplementi e di emendamenti con parola-segnale eseguiti da copisti e correttori dei manoscritti in nostro possesso. Sono esempi sporadici, ma aiutano a comprendere tale modalità correttiva e a risalire poi all'indietro, ragionando per analogia, alle sue più antiche applicazioni. Che queste fossero molto più estese lo dimostra la sproporzione numerica tra le poche parole-segnale impiegate in modo consapevole nei codici giunti fino a noi e le molte passivamente ereditate e inglobate nel testo, insieme con la *lectio integrata o emendata*. Ai guasti prodotti dall'acritica ricezione di questi vetusti interventi si è tentato di porre rimedio nel corso del tempo con un gran numero di congetture, che tuttavia risultano per lo più insoddisfacenti. Non a caso: corrottele di tale natura sembrano potersi sanare non tanto con nuovi emendamenti *ex ingenio*, quanto piuttosto con la decifrazione e la messa in atto dell'emendamento già eseguito in un remoto stadio di tradizione. Nonostante il trascorrere dei secoli, esso è tuttora riconoscibile grazie alla parola-segnale, che richiama con forza la nostra attenzione perché produce una dittografia molto strana, difficile da espungere come errore involontario di un copista o da giustificare come caduta stilistica dell'autore.

La ricerca di queste 'brutte' ripetizioni, spie preziose di interventi correttivi misconosciuti, può sfociare in proposte testuali convincenti. Se il blocco della *integrata o emendata lectio* e della parola-segnale è fuori posto, ma non è stato rimaneggiato, l'individuazione del luogo di lacuna o di errore è immediata, e il risanamento della corrottela appare sempre persuasivo e spesso anche sorprendente, grazie al pregio dei frasari e dei nessi che ne risultano. D'altra parte l'impressione di avere di fronte la lezione esatta riposa sopra un dato di fatto: il metodo usato per reperirla non è altro che il riconoscimento di un antico meccanismo correttivo, ovvero, in ultima analisi, il ripristino della lezione più remota. Ecco perché esso, nella sua sem-

PLICITÀ, appare così lontano dai laboriosi azzardi della critica congetturale. A questi azzardi, tuttavia, non si può fare a meno di ricorrere quando la tradizione è interpolata e nessun testimone ha conservato nella forma primitiva l'integrazione o la correzione con parola-segnale. Occorre allora scegliere nel groviglio delle lezioni manoscritte quella presumibilmente meno distante dallo stadio primario della corruzione e rassegnarsi all'alea dei ritocchi *ex ingenio*.

Sottoporro qui all'attenzione dei lettori molti luoghi di entrambe le categorie, sia 'puri' sia 'impuri', che ho reperito nei testi di dodici prosatori latini (non ho esaminato da questo punto di vista le opere in versi, dove la parola-segnale, che intacca la struttura metrica, si sarà più difficilmente conservata). Disporrò in ordine alfabetico autori e opere, e presenterò per ciascuna proposte testuali fondate sul riconoscimento di antiche integrazioni e correzioni (o varianti) con parola-segnale (o con lettere-segnale). È significativo che le prime, come si vedrà, siano molto più numerose delle seconde: agli occhi dei correttori la somiglianza grafica fra un termine erroneo e il corrispondente esatto, eventualmente corredati da segni diacritici, era o sembrava spesso sufficiente a correlarli, mentre per connettere un termine supplito al luogo di lacuna occorreano indicatori particolarmente vistosi, quali appunto le parole-segnale.

I passi in discussione saranno preceduti da un breve elenco contenente i principali testimoni manoscritti dell'opera e le più accreditate edizioni critiche a partire da inizio Novecento. Seguirà un apparato selettivo, in cui si registreranno i dati più significativi della paradosi e le scelte ecdotiche più diffuse. Qualche nota di commento, più o meno estesa in rapporto alla complessità degli interventi, servirà a delucidarli. Naturalmente il numero delle proposte sarà più o meno alto a seconda della mia maggiore o minore conoscenza di un testo e della sua tradizione manoscritta. Tuttavia le potenzialità metodologiche del meccanismo di individuazione fondato sulla parola-segnale sembrano valere anche per i testi che mi sono limitata a esaminare nelle edizioni a stampa.

Alcune proposte qui in discussione sono inedite, molte altre sono già state divulgate altrove. Vale tuttavia la pena ripresentare in una sede unitaria le più significative (con rinvio in nota alla prima sede di pubblicazione), aggiornando e approfondendo il commento svolto in passato o commentandole per la prima volta. Insieme con la qualità, anche la quantità delle proposte testuali suggerite dalla parola-segnale può arricchire una casistica utile alla critica del testo ed esemplificare un metodo fondato non soltanto sull'*usus scribendi* degli autori classici, ma anche su un particolare *usus corrigendi* dei copisti che ne hanno trasmesso le opere.